FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture

Dipartimento Comunicazione & Immagine

Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA

Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it

	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				

REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati

Rassegna del 23/07/2019

FABI

23/07/2019	**Mf**	**4**	Bancari, 5 ostacoli per il contratto	*Sileoni Lando_Maria*	1

SCENARIO BANCHE

23/07/2019	**Corriere del Trentino**	**11**	Ccb-Carige, pallo di riservatezza Ore decisive per impostare l'assello	*Orfano Enrico*	3
23/07/2019	**Corriere del Trentino**	**11**	Pro.ges emette un bond da mezzo milione Mediocredito sottoscrive	*...*	4
23/07/2019	**Corriere della Sera**	**30**	Ubi vende a Fonspa i leasing deteriorati	*F. Mas.*	5
23/07/2019	**Corriere della Sera**	**35**	Sussurri & Grida - Bper-Pop Sondrio comprano il 39% di ArcaHolding	*...*	6
23/07/2019	**La Verita'**	**13**	Pure l'Abi smentisce i profeti di sventura: lo spread non incide sui mutui per la casa	*Dragoni Fabio*	7
23/07/2019	**Messaggero**	**15**	Carige, ancora incognite per il salvataggio e il Fondo banche chiede una proroga a Bce	*r.dim*	9
23/07/2019	**Mf**	**3**	La rivoluzione del ceo Sewing al test dei deflussi record - Fondi in fuga da Deutsche Bank	*Carosielli Nicola*	10
23/07/2019	**Mf**	**3**	Banche, in Italia i reali del Liechtenstein	*Giacobino Andrea*	11
23/07/2019	**Mf**	**7**	Lezione Barbagallo per la commissione di inchiesta sulle banche	*De Mattia Angelo*	12
23/07/2019	**Mf**	**12**	Nei pagamenti nasce asse tra Eni e Poste Italiane - Asse Eni-Poste nei pagamenti	*Messia Anna*	13
23/07/2019	**Repubblica Genova**	**5**	Carige è l'ora della verità - Carige, conto alla rovescia oggi arriva il primo verdetto	*Minella Massimo*	15
23/07/2019	**Secolo XIX**	**10**	Carige, la conta dei soldi per l'aumento. Fitd in prima linea, da Trento 70 milioni	*Ferrari Gilda*	18
23/07/2019	**Sole 24 Ore**	**10**	Popolare di Bari, resta il nodo governance Parte la caccia al partner	*Rutigliano Vincenzo*	19
23/07/2019	**Sole 24 Ore**	**11**	Vigilanza Bce, Enria vara la squadra per le banche	*Bufacchi Isabella*	20
23/07/2019	**Sole 24 Ore**	**11**	La super manager dallo Ior a Francoforte	*Marroni Carlo*	22

MF
Dir. Resp.: Paolo Panerai
23-LUG-2019
da pag. 4
foglio 1 / 2
www.datastampa.it
Tiratura: 105813 - Diffusione: 56756 - Lettori: 132000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 83 %

L'INTERVENTO SILEONI FA IL PUNTO DELLA TRATTATIVA IN CORSO CON ABI PER IL RINNOVO

Bancari, 5 ostacoli per il contratto

Il segretario generale della Fabi focalizza i rischi per il buon esito del tavolo con l'Assobancaria. Dalla distanza tra piccoli e grandi istituti fino al futuro peso delle fusioni, ecco che cosa va tenuto d'occhio

DI LANDO MARIA SILEONI*

Dopo tre incontri e un quarto previsto per il 30 luglio è lecito tracciare un primo bilancio della trattativa per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei bancari. Da settembre, poi, si intensificheranno gli incontri e capiremo se esistono le condizioni per arrivare a un accordo con Abi e i grandi gruppi bancari. La distinzione fra i due è d'obbligo. La parte economica resta l'argomento più delicato per la delegazione sindacale delle banche, anche se le richieste inserite nella piattaforma avranno, secondo Abi, un impatto economico, sociale e contrattuale. C'è chi sta purtroppo con la calcolatrice in mano, pronto a moltiplicare per il numero dei dipendenti del proprio istituto gli aumenti economici che il sindacato chiede. Tutto il resto per alcuni passa in secondo ordine. All'interno del movimento sindacale si respira un'aria positiva. Ogni organizzazione sta dando il massimo per l'obiettivo comune. Esistono però molti ostacoli nascosti che potrebbero pesare sulla partita, ostacoli di natura umana e psicologica, politica e individuale, legati anche alle ambizioni e ai ruoli dei rappresentanti delle banche, amministratori delegati compresi. Ostacoli legati alle singole situazioni delle banche che siedono al tavolo, ma con intenti ed obbiettivi diversi e distanti fra loro. Ostacoli che hanno avuto un ruolo determinante in ogni rinnovo contrattuale ma che oggi, se mal gestiti, potrebbero rivelarsi un boomerang per l'Abi e per le banche. E anche ostacoli legati al ruolo di quelle banche che hanno un piede in Italia ma la testa altrove.

Il primo ostacolo nascosto è rappresentato dal ruolo che avranno gli amministratori delegati rispetto ai loro rappresentanti che trattano con il sindacato. Oggi osservano, chiedono, si informano. Domani interverranno e lo faranno a modo loro utilizzando le loro insufficienti conoscenze maturate sul campo delle relazioni sindacali che inevitabilmente sconteranno una lontananza e un'insensibilità rispetto allo stesso mondo del lavoro. Se cercheranno di imporre i loro individuali capricci, la vertenza si allungherà inevitabilmente con il rischio di uno scontro, come per il rinnovo contrattuale del 2015, quando scendemmo in piazza per protestare contro un'inutile e controproducente chiusura datoriale. Ne parlarono tutti: quotidiani, social, televisioni, sorpresi anche loro dalla tenacia di oltre 60 mila lavoratrici e lavoratori bancari nelle piazze di Milano, Roma, Ravenna e Palermo. Se cercheranno di imporre i loro punti di vista nel nome di una presunta modernità e di un radicale cambiamento delle norme contrattuali legate, ad esempio, a uno stipendio a due velocità, una parte fissa e una variabile e individuale legata ai risultati conseguiti dal lavoratore, allora lo scontro non sarà solo inevitabile ma necessario. E all'occorrenza scenderemo in piazza assieme alle associazioni dei consumatori. Le onde di questo eventuale tsunami si propagherebbero poi all'intero settore e non vogliamo neanche per un attimo pensare all'idea di dover poi navigare in un mare in tempesta. Questo aspetto è meglio chiarirlo subito in modo che nessuno poi resti sorpreso nel caso in cui la situazione precipitasse.

Il secondo aspetto nascosto è legato alla distanza esistente fra le piccole e medie banche e i grandi gruppi bancari in termini di regole d'ingaggio e di gestione del contratto nazionale. Le esternalizzazioni selvagge producono vantaggi economici ai grandi gruppi bancari rispetto ai piccoli e medi. Le forme atipiche di lavoro anche! Non sempre le piccole banche hanno la consapevolezza del peso statutario del loro voto che all'interno di Abi vale come quello dei grandi gruppi bancari. Un nuovo, meno complicato, ma più esigibile contratto nazionale allungherebbe la vita anche ai piccoli e medi istituti, stretti come sono dalle intransigenti politiche di Bce e Commissione europea, con la stessa Banca d'Italia costretta, obtorto collo, a fare buon viso a cattivo gioco rispetto agli stessi organismi europei. Vedremo come si comporteranno, vedremo se nel loro stesso interesse eviteranno di essere schiacciati dai grandi gruppi bancari. Vedremo quale atteggiamento avranno verso il sindacato quando chiederemo regole uguali per tutti, semplificando il più possibile ogni argomento contrattuale legato a deroghe realizzabili nei gruppi e nelle aziende. Vedremo insomma se, al di là dell'aspetto economico riconducibile ai 200 euro di aumento, sosterranno la piattaforma del sindacato che pretende di mettere sullo stesso piano ogni azienda al di là della dimensione.

Il terzo aspetto nascosto è legato al ruolo del nuovo presidente del Casl, Salvatore Poloni, condirettore generale di Banco Bpm, uomo capace, riservato e di poche parole. Lo lasceranno lavorare o cercheranno di condizionarlo a questo o quell'interesse di gruppo? Nella storia delle relazioni sindacali in Abi personaggi del calibro di Francesco Micheli e Alessandro Profumo quando serviva erano capaci di farsi rispettare superando le integraliste posizioni di alcuni amministratori delegati. Insomma, come Poloni eserciterà il ruolo avrà un peso specifico rilevante sull'esito della trattativa.

Il quarto aspetto nascosto è rappresentato dal peso che avranno le aggregazioni, partendo da un presupposto fondamentale: i gruppi bancari italiani cercheranno una crescita all'interno del territorio nazionale. Non vogliono rischiare aggregazioni all'estero forse perché non si sentono pronti al grande salto e soprattutto perché non si sentono tutelati da questo governo. L'eventuale ripresa delle fusioni sarà simile al recente terremoto californiano che ha raggiunto il grado 7,1 della scala Richter (quello dell'Aquila aveva raggiunto il 5,9). Nessuna vittima grazie a un territorio preparato, organizzato da anni anche a gestire eventi sismici di straordinaria forza e impatto. Per

Bancari, 5 ostacoli per il contratto

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

difendere i lavoratori bancari il nuovo contratto di lavoro sarà l'unico strumento a disposizione per gestire terremoti economici e finanziari legati alla ripresa delle aggregazioni. In mancanza di esso non avremmo alcun tipo di protezione.

Il quinto e ultimo aspetto nascosto è rappresentato dalla convinzione dei rappresentanti delle banche di svolgere in maniera anarchica il proprio ruolo nelle relazioni sindacali dei gruppi, forzando situazioni di ogni genere, sedendo contemporaneamente al tavolo sindacale di Abi con la certezza mista a presunzione che quello che non passerà nella trattativa del rinnovo del contratto nazionale sarà recuperato nei gruppi. La stessa convinzione ce l'hanno poi, culturalmente e intellettualmente, nel momento in cui sono convinti che nel caso in cui si spendessero 200 euro per gli aumenti economici richiesti dal sindacato ci debbano essere compensazioni all'interno del contratto per recuperare quanto speso. Le banche sono tornate agli utili, c'è da recuperare un'inflazione pregressa reale e attesa più una percentuale di redditività da riconoscere ai lavoratori, deve essere completamente reintegrato il Tfr, viene pagato un importante dividendo agli azionisti; da loro, dalle banche, questi argomenti vengono sistematicamente rimossi con giustificazioni al limite non solo della presunzione e arroganza ma soprattutto dell'assenza di contenuti e di risposte attendibili. Per il settore bancario italiano il panorama non è dei più rosei: una pubblica opinione mal disposta, i recenti scandali bancari, la presenza di aggressivi fondi internazionali che ne minano la stabilità, i territori che non si sentono rappresentati, qualche altra crisi bancaria che appare all'orizzonte, l'incertezza della politica interna ed europea e il costante e continuo scippo di aziende italiane da parte di colossi stranieri in ogni altro settore. Questo quadro obbligherebbe a una certa prudenza i rappresentanti delle banche e invece - notizia di ieri - il gruppo di Unicredit potrebbe arrivare a dichiarare 10 mila esuberi. Reagiremmo quindi a cazzotti e, forse, a qualcos'altro.

Ricordando la recente scomparsa dello scrittore Andrea Camilleri, un romanzo, la «Bolla di componenda», fotografa perfettamente la situazione, almeno dal punto di vista delle banche. Nella «Bolla di componenda» nella Sicilia dell'80 i siciliani pagavano un pizzo alla Chiesa per ricevere l'assoluzione da ogni peccato. C'era un tariffario per tutto: per il furto, il tradimento, atti di violenza, persino per omicidio. Tutto aveva un prezzo. Nella mente di alcuni personaggi esiste nel settore bancario ancora questa convinzione: ti pago 10, mi restituisci 10. Che nessuno dica che non l'avevamo detto e scritto.

(riproduzione riservata)

*segretario generale Fabi

CORRIERE DEL TRENTINO
23-LUG-2019
da pag. 11
foglio 1
Dir. Resp.: Alessandro Russello
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 3404 - Lettori: 20000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 30 %

Ccb-Carige, patto di riservatezza Ore decisive per impostare l'assetto

Salvataggio, il Fondo interbancario rischia di dover aggiungere 300 milioni

TRENTO Ore decisive per capire se Cassa centrale banca sarà, come sembra, componente determinante del salvataggio di Carige. Oggi è convocata la riunione del comitato di gestione del Fondo interbancario Fitd; sempre oggi si riunirà assemblea e consiglio dello Schema volontario, che dovrà convertire il bond subordinato da 320 milioni in capitale. Domani è convocato un cda di Ccb, che si candida nel ruolo di partner industriale dell'istituto ligure e che ha firmato un patto di riservatezza. L'operazione sta polarizzando l'opinione degli esperti del settore, che da una parte considerano positiva la mossa Ccb, dall'altra ritengono che al base del credito cooperativo sia troppo scollegata rispetto alle decisioni prese dal vertice.

Il salvataggio secondo le stime avrà un valore di 900 milioni di euro. Sul buon fine dell'operazione si registra un «cauto ma crescente ottimismo». «Lo schema attorno a cui si lavora ancora in queste ore prevede l'emissione di bond subordinati Tier 2 per 200 milioni di euro e un aumento di capitale da 700 milioni, per 320 milioni coperto dalla conversione del bond subordinato Tier 2 del Fitd». Il Fitd, Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi, è un consorzio di diritto privato costituito nel 1987. È composto da tutte le banche italiane, fuorché le Bcc (che hanno un loro fondo di garanzia). Lo scopo è di garantire i depositanti delle banche aderenti (fino a 100.000 euro). Il Fondo agisce nei confronti di banche consorziate sottoposte a procedure di liquidazione coatta amministrativa e di risoluzione, o attraverso interventi alternativi volti a superare lo stato di dissesto delle consorziate. Lo Schema volontario invece è partecipato solo da una parte delle banche di Fitd.

«Ccb entrerebbe in Carige inizialmente con una quota del 9,9%, destinata, secondo indiscrezioni, a consolidarsi nel tempo fino al controllo, una volta ricevuta l'autorizzazione della Bce a superare la soglia del 10% del capitale. I 200 milioni di bond Tier 2 dovrebbero finire in pancia a Medio Credito Centrale e Credito Sportivo mentre il Fitd offrirà una garanzia, in tutto o in parte, sull'inoptato dell'aumento, di cui dovrebbe impegnarsi anche a sottoscriverne una parte. Gli oneri che graveranno sul sistema bancario dipenderanno dall'eventuale partecipazione di nuovi e vecchi soci all'aumento di capitale. Perché il piano possa andare in porto è poi necessario che la famiglia Malacalza, attuale azionista di riferimento della banca, dia la sua disponibilità a votare a favore della manovra finanziaria in assemblea».

Secondo Radiocor , accanto alla conversione in capitale dei 320 milioni da parte dello Schema volontario, per ora si può contare sul bond Tier 2 che dovrebbe essere sottoscritto da Credito Sportivo e Mediocredito centrale, da 200 milioni, e sui 70 milioni «freschi» di Cassa centrale banca. Ma se il fabbisogno è di 900 milioni, il Fitd dovrebbe sborsarne altri 300. Il Fondo stesso ha una dotazione finanziaria di oltre 1,4 miliardi che viene alimentata ogni anno dalle banche. Entro il 2024 i versamenti dovranno aumentare per adeguarsi alla normativa.

Fra i commenti che in questi giorni si rivolgono all'interessamento di Ccb su Carige, su l'Economia del Corriere Fabrizio Massaro ritiene che questa sia una conseguenza positiva della riforma del credito cooperativo. Francesco Capriglione, ordinario di diritto dell'economia, su Affari e finanza scrive che le Bcc aderenti al gruppo trentino sono preoccupate: la logica del consenso tipica della coop sta venendo meno, vista la «sostanziale soggezione» delle Bcc verso la loro holding.

Enrico Orfano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DEL TRENTINO
23-LUG-2019
da pag. 11
foglio 1
Dir. Resp.: Alessandro Russello
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 3404 - Lettori: 20000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 12 %

Servizi alle persone

L'accordo Mariangela Minati e Diego Pellizzari

Pro.ges emette un bond da mezzo milione Mediocredito sottoscrive

Pro.Ges. Trento ha emesso un «social minibond» di 500 mila euro con scadenza 2023, finalizzato al sostegno delle attività di servizi alle persone, svolte in Trentino. Il minibond è stato sottoscritto interamente da Mediocredito Trentino Alto Adige. Pro.Ges è una cooperativa che organizza e gestisce attività educative, di cura e vigilanza, ricreative e assistenziali a favore dell'infanzia, di minori, di anziani e di persone con disabilità. Dà lavoro a oltre 200 dipendenti, tra cui 140 sono soci lavoratori. «Accedere a risorse finanziarie attraverso questo nuovo strumento è stato per noi un passaggio importante per renderci maggiormente visibili sul mercato dei capitali. Grazie a questa nostra prima emissione, potenzieremo ulteriormente le attività della cooperativa nel campo dei servizi all'infanzia e dell'assistenza agli anziani» afferma Mariangela Minati, presidente di Pro.Ges Trento. «Operiamo in Trentino dal 2014 e abbiamo al nostro attivo diverse esperienze di gestione dei nidi per l'infanzia, su affidamento di alcuni Comuni e della Provincia». «Si tratta dei uno dei primi minibond sociali presenti sul mercato, le cui risorse saranno interamente utilizzate per finanziare progetti di utilità sociale, diretti alle fasce di popolazione più deboli, che necessitano di cura ed assistenza», afferma il direttore generale di Mediocredito Diego Pelizzari. Il plafond per queste iniziative vale 10 milioni, per emissioni fino a 1,5 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA

23-LUG-2019
da pag. 30
foglio 1

Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it

Tiratura: 296003 - Diffusione: 275328 - Lettori: 2048000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 12 %

Ubi vende a Fonspa i leasing deteriorati

De Francisco: acquisizione di 740 milioni di npl, nuovo passo verso l'Ipo

Ubi cede 740 milioni di crediti deteriorati nel leasing, una mossa «opportunistica» — la definisce la banca guidata da Victor Massiah — per liberarsi di dossier complessi. La cessione comporterà per Ubi 104 milioni di rettifiche nel secondo trimestre (70 milioni a livello netto) ma «sostanzialmente» senza impatti patrimoniali. Con la cessione di ieri (e con la vendita, perfezionata sempre ieri, di 157 milioni di crediti factoring in contenzioso) gli npl lordi di Ubi si attestano al 9,4% dal 10,4% di marzo. Il pacchetto ceduto è pari al 63% del totale degli npl nel leasing.

A rilevare i leasing deteriorati è stato il Credito fondiario. Per la banca guidata dal dg Iacopo De Francisco è una operazione «importante» perché consente di arrivare a 1,3 miliardi di npl leasing gestiti (di cui quasi 1 miliardo di proprietà), su 17,5 miliardi di masse in gestione come special servicer (recupero) e 50 miliardi come master servicer (gestione). In totale Fonspa — nel quale dal 2018 è salito il fondo Usa Elliott all'82% — ha investito 1 miliardo di euro per acquistare 6 miliardi di npl lordi. «Abbiamo dato mandato a due advisor (Goldman Sachs e Deutsche Bank) per guardare a ciò che succede nel settore, dato che il tema della dimensione sta diventando importante. Guardiamo all'ipo in via prioritaria, o a un'aggregazione».

F. Mas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al vertice
Victor Massiah, classe 1959, è consigliere delegato di Ubi

Economia 201
Unicredit, 10 mila esuberi L'ipotesi dei tagli in Italia

CORRIERE DELLA SERA

23-LUG-2019
da pag. 35
foglio 1

Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it

Tiratura: 296003 - Diffusione: 275328 - Lettori: 2048000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 2 %

Sussurri & Grida

Bper-Pop Sondrio comprano il 39% di ArcaHolding

Nell'ambito del piano avviato dai commissari di Popolare di Vicenza e Veneto Banca, Bper e Popolare di Sondrio hanno rilevato il 39,9% di ArcaHolding.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Verità
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
www.datastampa.it Tiratura: 65111 - Diffusione: 24673 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
23-LUG-2019
da pag. 13
foglio 1 / 2
Superficie: 78 %

Pure l'Abi smentisce i profeti di sventura: lo spread non incide sui mutui per la casa

Gli ultimi dati: il costo del credito per le famiglie è ai minimi Ma il vero nodo resta l'accesso: serve la fiducia nel futuro

di **FABIO DRAGONI**

■ Chi legge *La Verità* sa cose che i lettori di altri giornali non sanno perché quelli semplicemente non riportano i fatti come li riportiamo noi. Anzi non li riportano proprio. Sapete ad esempio che lo spread - dato dalla differenza fra i rendimenti di Btp e Bund a dieci anni - è irrilevante ai fini del costo del credito pagato dalle famiglie e dalle imprese. Sul finire del 2007 lo spread era quasi zero (intorno a 30 per essere precisi) ma il tasso di interesse medio sui mutui pagati dalle famiglie era intorno al 5,7% mentre le nuove operazioni di credito alle imprese costavano intorno al 5,5%. Oggi che lo spread è intorno a 200 (quasi sette volte quello del 2007) il costo medio dei nuovi mutui oscilla intorno all'1,8% circa mentre il costo del finanziamento alle imprese è pari all'1,3-1,4% circa. Sono i dati mensili pubblicati dall'Abi e la spiegazione è semplice. Se lo Stato a dieci anni paga oggi l'1,6% non potrò aspettarmi che le famiglie sui nuovi mutui paghino cifre molto diverse. Nel 2007 invece lo Stato pagava il 4,5% a dieci anni e nonostante lo spread fosse quasi a zero era ovvio che la famiglia che accedeva a un mutuo dovesse pagare qualcosa in più stante il diverso grado di rischio. Quindi ciò che rilevava allora come ora - ai fini del costo dei nuovi mutui - era il tasso di interesse pagato dallo Stato non lo spread. Ecco perché pagavamo il 5,7% nonostante lo spread fosse quasi zero.

Ciò che la narrazione ufficiale di questi mesi ha colpevolmente dimenticato è che non esiste in Italia un problema di costo del credito bensì di accesso al credito. Provo a spiegarmi meglio. Oggi le banche italiane affogano nella liquidità avendo parcheggiato nei loro conti di riserva oltre 60 miliardi di euro in più rispetto al minimo regolamentare. Sul finire del 2008 nel pieno della crisi Lehman questa cifra era di appena 40. Ma milioni non miliardi. Situazione non diversa sul finire del 2011 mentre **Mario Monti** saliva al Quirinale per diventare premier nel bel mezzo di una supposta crisi finanziaria. A dir la verità più supposta che crisi. Appena 90 milioni erano le riserve in eccesso delle banche. È quindi decisamente arduo ipotizzare che il costo del credito possa crescere mentre le banche tengono fermi così tanti soldi a Francoforte che per il deposito applica loro addirittura interessi negativi. E non potrebbe essere altrimenti.

La Banca centrale europea ha in questi anni attuato operazioni di forte alleggerimento quantitativo. Tradotto per i non addetti ai lavori: ha stampato moneta con la quale ha acquistato titoli di ogni tipo (soprattutto titoli sovrani) riempiendo i forzieri delle banche venditrici di quel denaro che però è in buona parte ancora parcheggiato sui conti di Francoforte che in cinque anni ha più che raddoppiato la dimensione del proprio bilancio passando da 2.000 a quasi 4.700 miliardi di euro. L'unica inflazione a essere aumentata è quella dei mercati finanziari. I prezzi delle obbligazioni sono saliti talmente tanto da far scendere il rendimento complessivo sotto lo zero. Chi oggi acquista obbligazioni della Germania per tenerle fino a scadenza mettendo insieme il capitale rimborsato alla fine con gli interessi da qui ad allora incassati non arriva a riprendere il capitale investito. Chi presta soldi alla Svizzera anche a 30 anni si ritrova nella bizzarra situazione di pagare il governo elvetico per il privilegio di avergli prestato denaro. L'Austria a 100 anni paga intorno all'1%. E si stima che oltre un quinto delle obbligazioni circolanti abbia un rendimento negativo contro lo zero per cento del 2015. Mentre appena il 5% dei bond emessi rende oltre il 5% contro una quota del 50% nel 2009. È la follia monetaria. Che vista dagli occhi di un'impresa italiana si traduce invece in credito zero.

E qui veniamo al paradosso. Imprese e famiglie nel loro complesso hanno infatti visto scendere in due anni il credito loro erogato da 1.390 a poco più di 1.290 miliardi. Anche qui, non potrebbe essere altrimenti. Per quanto strano possa sembrarvi l'ultima cosa che serve alle banche per prestare soldi sono proprio i soldi. Serve la fiducia nel futuro mancando la quale non si eroga denaro temendo nuove insolvenze mentre l'ultima cosa che le imprese vogliono fare in una fase di incertezza è investire. Manca quindi la domanda.

La politica monetaria è co-

me una corda dicevano una volta gli economisti. Puoi usarla per tirare non per spingere. Togliendo la moneta dalla circolazione puoi alzare cioè i tassi raffreddando l'economia, se necessario. Ma immetterla per abbassare i tassi non farà necessariamente ripartire l'economia a meno che questa moneta non venga spesa. E l'unico che può spendere in momenti di crisi è lo Stato, a meno che non si trovi incastrato dentro il fondamentalismo contabile dell'Unione europea. Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
www.datastampa.it Tiratura: 116308 - Diffusione: 91913 - Lettori: 1017000: da enti certificatori o autocertificati
23-LUG-2019
da pag. 15
foglio 1
Superficie: 19 %

Carige, ancora incognite per il salvataggio e il Fondo banche chiede una proroga a Bce

SERVONO ALTRI GIORNI PER IL SÌ DI CASSA CENTRALE E MCC PER COPRIRE IL BOND E RESTA IN PIEDI IL REBUS MALACALZA

LA CRISI

MILANO In questa telenovela Carige senza fine, potrebbe diventare necessario giocare un altro tempo supplementare. Il Fondo Interbancario tutela depositi (Fitd) che oggi alle 15,30 riunisce il comitato di gestione, a valle dell'assemblea dello Schema Volontario e di un cda convocato nelle ultime ore nuovamente, potrebbe chiedere alla Bce, tramite i commissari Fabio Innocenzi, Pietro Modiano, Raffaele Lener, una proroga di 7-10 giorni (ai primi di agosto), rispetto alla scadenza di giovedì 25, per sistemare tutti i tasselli. In particolare serve qualche giorno in più per consentire alla Cassa Centrale banca di deliberare. superando i mal di pancia di 3-4 piccole bcc; a Mcc di completare il processo decisionale per la sottoscrizione di una tranche di 25 milioni del prestito tier2 da 200 milioni a completamento del rafforzamento complessivo di 900 milioni.

LE VARIABILI

Dei 200 milioni del bond, circa 100 dovrebbe sottoscriverne il Credito Sportivo che stasera riunisce il suo cda, 25 Mcc che ha bisogno di altro tempo mentre la tranche da 75 verrà collocata agevolmente sul mercato, visto l'appetibilità della cedola (8%).

Cassa Centrale banca che comunque oggi riunisce gli organi, ma sembra probabile che ancora non sia in grado di prendere una delibera definitiva e ricerca degli altri sottoscrittori del bond sono alcune delle variabili sul tavolo che rendono condizionata le delibere dei due Fondi banche. Cassa centrale che si avvale di Pwc come advisor, avrebbe chiesto un supplemento di due diligence. Si aggiunga che Malacalza Investimenti, primo azionista con il 27,8% rappresenta una delle principali forche caudine dell'operazione perchè non ha ancora dato assicurazioni di votare a favore della ricapitalizzazione di 700 milioni e senza il suo sì l'intera manovra potrebbe saltare come a dicembre 2018.

E' questo il contesto in cui oggi si riuscono gli organi dello Schema e del Fitd. Come si diceva la novità delle ultime ore è la convocazione del consiglio straordinario dello Schema, non previsto perchè si sarebbe dovuto tenere solo l'assemblea per la conversione del bond da 315 milioni circa. Il consiglio del Volontario ha all'ordine del giorno gli aggiornamenti legati alle incertezze ancora presenti nell'operazione e la necessità di chiedere una proroga.

La stessa cosa che farà il Fondo obbligatorio che, come evidente ormai da giorni, essendosi defilati i due fantomatici soci industriali genovesi, a parte lo Schema e i 70 milioni di Cassa centrale, dovrebbe partecipare alla ricapitalizzazione coprendo la quota residua dell'ordine di 385 milioni. Il Fondo obbligatorio ha una cassa di circa 1,5 miliardi da cui può attingere e che sarà integrata dai contributi annuali delle banche aderenti al consorzio obbligatorio.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una delle sedi di Carige

DEUTSCHE BANK

La rivoluzione del ceo Sewing al test dei deflussi record

(Carosielli a pagina 3)

BANCHE/2 I DEFLUSSI GIORNALIERI DALL'ISTITUTO TEDESCO HANNO TOCCATO IL MILIARDO

Fondi in fuga da Deutsche Bank

Lo spauracchio Lehman Brothers spaventa gli istituzionali, che stanno azzerando le esposizioni
Mal vista anche la vendita forzata a Bnp Paribas della divisione prime brokerage da 150 miliardi

DI NICOLA CAROSIELLI

Il terreno sotto i piedi di Deutsche Bank continua a tremare, tanto da far apparire titanico il tentativo di rilancio imbastito dal ceo Christian Sewing. Dopo la creazione della bad bank e soprattutto dopo il piano da 18 mila esuberi l'istituto di credito tedesco è ora alle prese con un'emorragia di capitali arrivata a toccare il miliardo al giorno. Non si tratta però della solita *bank run* (la corsa agli sportelli) in cui sono i correntisti a fuggire, bensì sono i grandi fondi che, secondo alcuni analisti, memori del crack di Lehman Brothers vogliono scongiurare un eventuale congelamento dei capitali, soprattutto considerando che le fondamenta dell'istituto poggiano su circa 45 mila miliardi di euro di derivati. Come ha sottolineato *Bloomberg*, il tentativo di ridurre o, in alcuni casi, azzerare l'esposizione a Deutsche Bank sta comportando una serie di deflussi che in alcuni giorni hanno toccato anche il miliardo di euro. Inoltre la banca di Francoforte starebbe valutando di spostare 150 miliardi di euro della divisione *prime brokerage* (l'insieme dei servizi finanziari offerti agli hedge fund) verso Bnp Paribas, consentendo così ai transalpini di diventare tra gli istituti leader in Europa in questo genere di servizi, che comprendono, ad esempio, servizi di custodia e amministrazione, trading, prestito titoli, utilizzo della leva finanziaria, sistemi informatici per la gestione del rischio. Questa transizione «forzata» sarebbe mal vista dagli stakeholder, desiderosi invece di avere voce in capitolo sul processo di selezione della controparte. Una situazione che starebbe quindi contribuendo ad accelerare la fuga dei fondi dalla banca.

Questa ennesima scossa, tutt'altro che di assestamento, è insomma un altro segnale di scarsa fiducia intorno al disegno di Sewing. Il percorso dovrebbe portare al ritorno delle attività tradizionali, quindi prestiti alle aziende tedesche ed europee, retail banking, gestione del risparmi. Oltre alle misure per ridurre i costi di 6 miliardi entro il 2022, portando il cost/income ratio al 70%, l'obiettivo ultimo sarà quello di distribuire ai soci qualcosa come 5 miliardi fra buyback e cedola, riconquistando così una stabile redditività con un ritorno sul capitale tangibile dell'8%. Un piano definito dagli analisti al contempo solido ma troppo ottimistico viste le difficoltà d'esecuzione. Ad esempio, secondo gli esperti di Bank of America Merrill Lynch, bisognerà capire in che modo Deutsche Bank potrà sopportare i costi di ristrutturazione senza chiedere sforzi aggiuntivi agli azionisti.

(riproduzione riservata)

Banche, in Italia i reali del Liechtenstein

di Andrea Giacobino

Lgt Bank, fondata nel 1920 e appartenente alla famiglia reale del Liechtenstein, sbarca in Italia affidandosi a un manager di esperienza: Andrea Cingoli, ex amministratore delegato di Banca Esperia con trascorsi in Bil e Ubs. Nei giorni scorsi a Milano lo svizzero Andrea Lorenzo Bergamini per conto della Lgt Bank Schweiz, controllata elvetica del gruppo del Liechtenstein, ha costituito la Lgt Italia Sim con un capitale di 1,5 milioni. L'azionista ha versato altri 6,5 milioni a titolo di riserva disponibile. In attesa delle autorizzazioni, la nuova sim, che presumibilmente si rivolgerà alla clientela high net worth e ultra high net worth, vede Cingoli amministratore delegato e presidente di un cda composto da Bergamini e Giorgio Hassan, anch'egli di Lgt Bank Schweiz. La sim è vigilata anche da un consiglio di sorveglianza presieduto dall'austriaco Thomas Michael Fiske, affiancato dallo svizzero Olivier de Perregaux (cfo di Lgt), dal tedesco Goetz-Florian Duerselen e dall'italiano Franco Guido Roberto Fondi. (riproduzione riservata)

Fondi in fuga da Deutsche Bank

Pil tedesco in frenata anche nel secondo trimestre

MF
Dir. Resp.: Paolo Panerai
www.datastampa.it Tiratura: 105813 - Diffusione: 56756 - Lettori: 132000: da enti certificatori o autocertificati
23-LUG-2019
da pag. 7
foglio 1
Superficie: 26 %

Lezione Barbagallo per la commissione di inchiesta sulle banche

DI ANGELO DE MATTIA

Le vicende che hanno riguardato i difficili rapporti del governo con la Commissione Ue (poi definiti con la rinuncia di Bruxelles alla procedura di infrazione), le successive decisioni riguardanti le nomine comunitarie, il sopravvenire dell'*affaire* Russia e i contrasti sull'autonomia regionale hanno avuto un effetto indiretto positivo: hanno fatto passare in secondo piano alcune sconsiderate proposte di legge che attentano all'autonomia di Banca d'Italia. Venuti in campo i problemi veri, è più facile constatare la pretestuosità di simili progetti, che si traducono innanzitutto nella violazione di norme costituzionali. Si è spenta per inconsistenza la discussione sulla scriteriata proposta riguardante l'emissione di mini-Bot. Del pari, non molti ricorderanno l'incostituzionale progetto di nazionalizzazione di Banca d'Italia, bocciato dagli stessi 5 Stelle, e l'altro concernente l'altrettanto illegittimo progetto del trasferimento al Tesoro delle riserve auree della stessa Banca. Qualcuno dei proponenti aveva affermato che queste proposte solo apparentemente erano separate; una volta approvate, avrebbero potuto creare un nuovo sistema. Insomma, una sorta di marciare divisi per colpire uniti. Per ora siamo lontanissimi da un illegittimo colpire. Non è escluso ovviamente, dato il *diabolicum perseverare* di alcuni proponenti, che su questi argomenti si ritorni. Sta di fatto che esisterebbe più di una ragione per un definitivo accantonamento. Ma pure appare in condizione di marginalità la proposta di legge che intende modificare, attribuendo una parte delle scelte al governo e una minoritaria alle Camere, la procedura di nomina dei membri del Direttorio, governatore incluso, trasformando così Bankitalia nella Rai.

Finora non è decollata la commissione parlamentare di inchiesta sulle banche: è bene pensare ad altro piuttosto che a mettere in moto un'iniziativa strampalata, che guarda solo alla demagogica ricerca di consensi e sulla quale pendono rilievi del capo dello Stato. A questo punto la commissione non dovrebbe decollare prima di settembre. Sia chiaro: non si punta qui a un depotenziamento di tale organo, tuttavia non si nascondono le caratteristiche anomale dell'inchiesta come è stata promossa, la cui commissione avrebbe una durata pari a quella della legislatura. È sperabile in ogni caso che quando inizierà a operare, oltre ad essere frutto della scelta di un collegio di presidenza formato da personalità competenti e *super partes*, la commissione non si traduca in un'inquisizione sospinta da qualche Torquemada da strapazzo, ma sia volta effettivamente a comprendere ciò che è accaduto in questi anni nel sistema e orientare le verifiche e le analisi all'eventuale proposta di misure legislative, questo essendo il compito di una commissione parlamentare. Il trattamento al quale fu sottoposto per esempio nella precedente inchiesta l'allora capo della Vigilanza Carmelo Barbagallo non si dovrebbe affatto reiterare. Barbagallo comunque diede prova di grande competenza e di saldezza, anche per le risposte puntuali a domande riguardanti i non pochi anni in cui egli non era al vertice della Vigilanza. Una lezione per il futuro. Oggi egli è alto consulente del Direttorio. Si è in ogni caso dimostrato meritevole in prospettiva di più elevati riconoscimenti. (riproduzione riservata)

Bce avvicina il taglio dei tassi

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

SINERGIE

Nei pagamenti nasce asse tra Eni e Poste Italiane

(Messia a pagina 12)

SINERGIE TRA 26 MILIONI DI CARTE PREPAGATE POSTALI E 4.300 STAZIONI DI SERVIZIO

Asse Eni-Poste nei pagamenti

Si studia il pagamento dei bollettini mentre si fa benzina e l'uso della blockchain per la rendicontazione
Intanto Del Fante incassa l'ok della Commissione Europea sui 171 mln per la distribuzione dei giornali

DI ANNA MESSIA

Poste Italiane si allea con Eni per i servizi finanziari e digitali. L'accordo è stato firmato ieri, lo stesso giorno in cui il gruppo guidato da Matteo Del Fante ha ottenuto il via delle libera della Commissione Europea a incassare dallo Stato 171,74 milioni.

Per quanto riguarda il primo punto, ieri i due gruppi hanno fatto sapere che la partnership rappresenta un primo significativo strumento di integrazione e di valorizzazione degli asset di Eni e di Poste. L'alleanza «si inserisce in una logica multibusiness che riguarda sia la fornitura di carburanti nelle stazioni di servizio Eni sia quella di gas ed energia elettrica, mediante l'attivazione di servizi finanziari innovativi legati ai sistemi di pagamento, nell'ambito delle opportunità offerte dalla direttiva europea Psd2, e ha come principale obiettivo l'offerta alla clientela retail di una gamma sempre più estesa di nuove soluzioni di servizio e pagamento». L'obiettivo è valorizzare da una parte gli oltre 26 milioni di carte di debito e prepagate del gruppo Poste Italiane che circolano in Italia, dall'altra le 4.300 stazioni di servizio Eni, nelle quali transitano in media un milione di persone al giorno, nonché gli 8 milioni di clienti Eni Gas e Luce, che generano 41 milioni di bollette annue e contano su 150 punti vendita Energy Store. Tra le opzioni che saranno studiate c'è per esempio il pagamento dei bollettini premarcati e il prelievo di contante in combinazione con l'erogazione di carburante. Poste Italiane e Eni Gas e Luce, inoltre, potrebbero in futuro sperimentare nuovi sistemi di rendicontazione delle bollette mediante la tecnologia blockchain, e sono già state attivate nuove funzioni per i rimborsi alla clientela Eni Gas e Luce tramite la rete di Poste Italiane.

Per quanto riguarda Bruxelles, ieri la Commissione ha approvato la compensazione di servizio pubblico di 171,74 milioni che è stata concessa dall'Italia a Poste italiane per la distribuzione a tariffe ridotte della stampa e delle pubblicazioni di editori e di organizzazioni senza scopo di lucro nel periodo 2017-2019. «La Commissione ha valutato la misura ai sensi delle norme Ue sugli aiuti di Stato relative alla compensazione degli obblighi di servizio pubblico. Queste norme consentono agli Stati membri, nel rispetto di determinate condizioni, di erogare compensazioni alle imprese incaricate di obblighi di servizio pubblico per i costi supplementari derivanti dalla fornitura di tale servizio», hanno fatto sapere da Bruxelles. La Commissione ha rilevato in particolare che il livello della compensazione non superava l'importo necessario per coprirc il costo netto sostenuto da Poste Italiane per la prestazione del servizio. Di conseguenza ha concluso che tale misura risulta proporzionata e non determina alcuna sovracompensazione. Nel 2018 le autorità italiane hanno tra l'altro effettuato una consultazione pubblica per verificare se la protezione della distribuzione dei materiali editoriali in questione fosse percepita come un interesse pubblico. La consultazione ha confermato l'importanza attribuita dagli utenti al servizio di interesse economico generale consistente nell'offerta di tariffe ridotte a editori e organizzazioni senza scopo di lucro. La Commissione ha concluso che la misura italiana è compatibile con le norme europee in materia di aiuti di Stato, in quanto promuove un servizio di interesse economico generale e la pluralità dei media, senza falsare indebitamente la

concorrenza. Proprio in queste settimane il gruppo guidato dal Del Fante e il ministero dello Sviluppo Economico stanno tra l'altro discutendo del nuovo contratto di programma 2020-2024. Quello precedente (2015-2019), che prevedeva un compenso annuo di 262 milioni per la fornitura del servizio universale, arriverà infatti a scadenza a dicembre.

Sul fronte borsistico, infine, c'è da segnalare che ieri a Piazza Affari il titolo Poste Italiane ha terminato le contrattazioni in rialzo dello 0,45% a 9,44 euro per azione, mentre le Eni messo a segno un +0,68% a quota 14,32 euro. (riproduzione riservata)

la Repubblica GENOVA
Dir. Resp.: Carlo Verdelli
www.datastampa.it Tiratura: 0 - Diffusione: 7604 - Lettori: 45000: da enti certificatori o autocertificati
23-LUG-2019
da pag. 5
foglio 1 / 3
Superficie: 81 %

Carige è l'ora della verità

Tre giorni decisivi per i destini dell'istituto: si inizia oggi con la conversione del prestito, poi tocca alla cassa trentina e ai Malacalza

di **Massimo Minella**

a pagina 5

Carige, conto alla rovescia oggi arriva il primo verdetto

Sì alla conversione del bond da 318 milioni. Poi la decisione di Ccb e dei Malacalza

di **Massimo Minella**

Tre giorni, gli ultimi tre prima di consegnare a Bce il piano di rafforzamento di Carige. Si parte appunto oggi per chiudere giovedì con la definizione di un modello in grado di reggere al gradimento di Francoforte. Non ci saranno altre dilazioni di tempo (il commissariamento previsto inizialmente di tre mesi sta ormai concludendo il settimo) e non saranno ammesse nuove trattative. Bisogna chiudere adesso, oppure accettare il piano B, l'unico a questo punto praticabile, che prevede la liquidazione della banca e la sua cessione sul modello delle Venete. Di un'ipotesi di questo tipo, comunque, i tre commissari di Carige (Fabio Innocenzi, Raffaele Lener e Pietro Modiano) non vogliono nemmeno sentir parlare, chiusi ormai senza sosta al quattordicesimo piano del grattacielo di via alla Cassa di Risparmio. Il progetto su cui si lavora prevede due leve fondamentali: il rafforzamento patrimoniale attraverso un aumento di capitale e l'emissione di un bond e la totale cessione dei crediti deteriorati che ancora pesano sui conti della banca. Visto che la seconda azione punta al "deconsolidamento" di oltre 3 miliardi di euro (rispetto agli 1,9 indicati dal piano industriale di febbraio), è necessaria una maggiore provvista di liquidità, che sempre a febbraio era stata indicata in 650 milioni. A farsi carico di tutti gli npl sarà la Sga, società che fa capo al Mef, mentre il peso del rafforzamento patrimoniale poggerà su una pluralità di soggetti e avrà il Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi (Fitd) nel ruolo di protagonista. Nessuno, però, potrà sentirsi escluso da questa operazione, né i nuovi né i vecchi azionisti, grandi e piccoli, se si vuol davvero consentire alla banca di chiudere una volta per tutte i suoi conti con il passato e iniziare a progettare il suo futuro. Fitd rappresenta il faro dell'operazione in un'ottica che però in prospettiva dovrà traghettare la banca verso un nuovo assetto societario, con la scelta di un socio industriale destinato a diventare l'azionista di riferimento di Carige. Già all'interno del progetto che verrà inviato alla Bce giovedì ci sono tutti gli elementi per affrontare e superare le difficol-

la Repubblica
Genova
Carige è l'ora della verità
Troppe barche alle 5 Terre
Il Ferraris sottosopra
Carige, conto alla rovescia oggi arriva il primo verdetto

tà attuali e, in prospettiva, per conoscere il nuovo socio industriale.

Il primo passo ufficiale in questa direzione viene compiuto oggi, con la conversione del bond da 318 milioni sottoscritto a ottobre dallo Schema Volontario del Fondo Interbancario. Quasi la metà dell'aumento complessivo arriverà quindi da questa operazione. Nella stessa giornata, sempre Fitd valuterà anche un ulteriore intervento nella banca, questa volta attraverso il suo braccio volontario, stimato in 200 milioni di euro. I 180 mancanti dovrebbero essere garantiti da nuovi e vecchi soci. In particolare il 9,9% (quota che consente di procedere senza preventiva autorizzazione Bce) sarà garantito da Ccc-Cassa Centrale Banca, il primo gruppo di credito cooperativo italiano guidato dalla trentina Ccb, capofila di un pool che riunisce 84 banche, con 11.500 dipendenti, un patrimonio di poco meno di 7 miliardi e soprattutto una dotazione di capitale libero stimato in tre miliardi. Ccb dovrebbe intervenire inizialmente con circa 70 milioni, investimento che in prospettiva dovrebbe crescere, sostituendosi progressivamente proprio a Fitd, fino a farne il soggetto di riferimento.

Alla conta mancherebbero ancora un centinaio di milioni che dovrebbero essere garantiti dagli attuali soci, a cominciare dal primo azionista, la Malacalza Investimenti, che non si è ancora ufficialmente pronunciata e che dovrà dare il suo giudizio in assemblea, visto che il piano dovrà essere sottoposto all'esame dei soci. A sottoscrivere il bond (da 200 milioni) dovrebbero infine essere soggetti pubblici come il Credito Sportivo (150 milioni) e il Mediocredito Centrale (50). Oggi il doppio esame di Fitd. Domani il giudizio di Ccb prima di completare il cerchio con il verdetto degli attuali soci.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

In primo piano

La trattativa in dirittura d'arrivo

1 **L'aumento**

L'entità dell'aumento di capitale dovrebbe essere di 700 milioni di euro. A sottoscriverlo saranno il Fondo Interbancario e Cassa Centrale Banca. L'attuale primo azionista, Malacalza Investimenti, deve ancora ufficializzare la propria posizione

▲ **I commissari** Modiano e Innocenzi

2 **Il bond**

A irrobustire il rafforzamento patrimoniale della banca arriverà al fianco dell'aumento anche un prestito subordinato Tier2 da 200 milioni di euro. A sottoscriverlo dovrebbero essere il Mediocredito Centrale (50 milioni) e il Credito Sportivo (150)

Lo scenario Un'immagine emblematica di Carige: entro giovedì dev'essere consegnato a Bce il nuovo piano

IL SECOLO XIX
Dir. Resp.: Luca Ubaldeschi
www.datastampa.it Tiratura: 50412 - Diffusione: 37359 - Lettori: 356000: da enti certificatori o autocertificati
23-LUG-2019
da pag. 10
foglio 1
Superficie: 23 %

IL SALVATAGGIO DELLA BANCA LIGURE

Carige, la conta dei soldi per l'aumento Fitd in prima linea, da Trento 70 milioni

Oggi assemblea dello Schema per convertire il bond da 315 milioni
Domani cda della Cassa Centrale
Restano da definire 300 milioni
Attesa per la posizione dei Malacalza

Gilda Ferrari / GENOVA

Quattro riunioni di organismi decisionali in 48 ore per definire la proposta di salvataggio di Carige che dovrà essere presentata alla Bce entro giovedì 25. Tra oggi e domani si riuniscono le assemblee e i consigli dei tre protagonisti per ora certi (o quasi) dell'operazione di salvataggio che prevede un rafforzamento da 900 milioni: 700 milioni *cash* da versare nelle casse di Genova, più 200 milioni di obbligazioni subordinate da collocare presso soggetti pubblici e privati.

IL FONDO INTERBANCARIO

Il primo partecipante certo è il Fondo Interbancario per la tutela dei depositi (Fitd), registra dell'operazione. L'assemblea del suo braccio volontario - lo Schema - si riunisce stamattina per approvare la conversione in azioni di quasi tutto il bond sottoscritto lo scorso novembre: 315 milioni su 320. Nel pomeriggio si riunirà il comitato di gestione del Fitd (il braccio obbligatorio del Fondo presieduto da Salvatore Maccarone), chiamato a valutare la struttura dell'operazione in funzione delle risorse che ancora mancano all'appello.

I NUMERI

Rispetto al fabbisogno di 700 milioni cash, al momento il salvataggio può fare affidamento su circa 385 milioni cash: i 315 in arrivo dallo conversione del bond dello Schema più i 70 milioni che dovrebbe versare il partner industriale Cassa Centrale Banca (Ccb), il cui cda è chiamato a pronunciarsi domani. Ciò significa che se non saranno coinvolti altri soggetti, il Fitd potrebbe essere costretto a farsi carico di un esborso aggiuntivo di oltre 300 milioni (oltre ai 315 che sostiene lo Schema convertendo in azioni il bond). «Lo sforzo del sistema bancario, indubbiamente grande, sarebbe almeno parzialmente rimborsato dalla successiva cessione di quote alla Cassa Centrale - riflette una fonte finanziaria -. Se il salvataggio fallisse, la messa in liquidazione di Carige sarebbe peggio, comporterebbe la perdita dell'intero bond da 320 milioni, oltre a riflessi negativi sul sistema».

CASSA CENTRALE BANCA

La holding trentina intende entrare in Carige con una quota del 9,9%, per poi eventualmente salire progressivamente comprando a sconto le quote che il Fitd progressivamente cederà. Il cda (composto da 9 rappresentanti delle casse rurali su 15 membri) si riunirà domani e porrà comunque le sue condizioni, dal via libera del primo azionista Malacalza Investimenti alla garanzia del Fitd sull'inoptato della fetta di aumento riservato ai soci attuali.

IL NUOVO BOND

Il vecchio bond dello Schema sarà convertito in azioni, ma un nuovo bond dovrà essere emesso. Si tratta di 200 milioni: in parte dovrebbero essere sottoscritti da banche pubbliche (il cda del Credito Sportivo si riunisce oggi, quello del MedioCredito Centrale non è stato convocato) e in parte collocati sul mercato.

MALACALZA INVESTIMENTI

L'intera operazione dovrà essere approvata in assemblea dal primo azionista, che con il 27,5% determina l'esito. Al momento la famiglia non si è ancora pronunciata. «La normativa prevede che la vigilanza possa congelare i diritti di voto dei soci da essa autorizzati, se l'interesse della banca (cioè il salvataggio) lo richiede», ricorda una fonte, sottolineando che si tratta di una «pura ipotesi di scuola». —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Vittorio Malacalza

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
www.datastampa.it Tiratura: 113072 - Diffusione: 157191 - Lettori: 742000: da enti certificatori o autocertificati
23-LUG-2019
da pag. 10
foglio 1
Superficie: 17 %

DOPO L'ASSEMBLEA

BANCHE

Popolare di Bari, resta il nodo governance Parte la caccia al partner

«Ci sono le condizioni per ripartire». Il giorno dopo l'approvazione del bilancio 2018 che ha ridotto il patrimonio netto della banca del 54% rispetto all'anno precedente, passando da 1.073 milioni a 493, la popolare di Bari – come assicura il suo presidente, Marco Jacobini – può farcela. A condizione - spiega Jacobini che, almeno per ora, rimane alla guida della banca fondata dal padre nel 1960 - che «rimaniamo coesi e forti per ottenere tutto quello che è possibile per continuare ad andare avanti». Approvando il bilancio i soci – in tutto 5.000 tra presenti (2.000) e deleghe, quasi 30 i voti contrari – hanno messo un punto fermo. Resta da capire ora, e fino in fondo, l'assetto di vertice, come ripatrimonializzare la banca dopo le perdite 2018 per 420,2 milioni, come affrontare il "futuro prossimo" - slogan dell'assemblea- con il piano industriale 2019/2023 approvato il 30 gennaio dal cda, come avviare il percorso delle aggregazioni possibili, cioè come inserirsi o no nel risiko bancario del centro sud.

A fine assemblea Jacobini ha fatto esercizio di equilibrismo: si dimetterà ma non subito, non al primo cda, ma entro 10 giorni. Verificati i nuovi equilibri in cda, rinnovato domenica per 6 consiglieri (3 dei quali uscenti e riconfermati)su 11, Jacobini tratterà i termini del disimpegno e della discontinuità gestionale di una banca che ha fatto crescere, in maniera vertiginosa, con poco meno di 30 acquisizioni, fino a diventare una delle 10 maggiori popolari italiane, con 291 filiali sparse in 13 regioni, 3.300 dipendenti, raccolta totale a 12,96 miliardi e impieghi a 7,08 (dati 2018). Insieme alla governance occorre definire la ricostituzione del capitale sociale dopo le perdite 2018 che hanno fatto scendere il Cet 1 Capital Ratio al 7,65% (11,21% nel 2017) ed il Total Capital Ratio al 10,14% (13,99% nel 2017).

I soci hanno detto sì al piano di conservazione del capitale che dovrebbe muoversi su due fronti:cartolarizzazione *tranched covered* di Npl per quasi 400 milioni di euro e cessione della partecipazione di controllo (73,57%) di CariOrvieto, iscritta a bilancio per 55,5 milioni. Per renderlo operativo serve il via libera di Bankitalia che in queste settimane ha in corso una ispezione. Bisognerà attendere dunque, al pari dell'altra mossa decisa per fare cassa, ovvero la cessione della partecipazione in CariOrvieto - 50 sportelli in Umbria, Lazio e Toscana, attivi per 1,4 miliardi - acquisita nel 2009. C'è una offerta vincolante presentata da SRI Global a giugno scorso e quindi bisognerà verificarne gli sviluppi. Il futuro, come scritto nel piano industriale, si chiama trasformazione societaria, ovvero sdoppiamento con una banca di comunità, cioè la cooperativa che rimane, e Banca spa allargata ai soci della stessa cooperativa, con ingresso in borsa, così da rendere anche più facile la liquidità del titolo, oggi schiacciato al mercatino Hi-Mif a 2,30 euro, quotazione che potrebbe ritornare accettabile solo con la trasformazione in spa.

Il futuro si chiama anche, e soprattutto, aggregazione, con la ricerca, come si legge nel piano industriale 2019/2023, di «un player di dimensioni idonee sino a raggiungere una dimensione soglia adeguata alla missione industriale perseguita». Ovviamente con altre popolari del centro sud ed entro dicembre 2020 se si vuole beneficiare del credito di imposta, per 500 milioni, previsto dal Decreto Crescita. Tutta materia per il nuovo cda, con o senza Jacobini.

—**Vincenzo Rutigliano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Jacobini si dimetterà «ma non subito»: ora si tratta sui termini del disimpegno

IMAGOECONOMICA

L'istituto. Banca Popolare di Bari al bivio dopo l'assemblea dei soci che si è riunita domenica

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
www.datastampa.it Tiratura: 113072 - Diffusione: 157191 - Lettori: 742000: da enti certificatori o autocertificati

Vigilanza Bce, Enria vara la squadra per le banche

REGOLE

Alessandra Perrazzelli, vice dg di Bankitalia, verso il consiglio dell'Ssm

Allo studio i dossier Mps e Carige, le banche tedesche, stress test e nuovo bail-in

Isabella Bufacchi
Dal nostro corrispondente
FRANCOFORTE

La squadra di Andrea Enria, presidente del Meccanismo di vigilanza unico, è infine pronta. Nei giorni scorsi il Consiglio direttivo della Bce, sentito Enria, ha nominato i tre membri del Consiglio di Vigilanza e rappresentanti della Bce, pendenti su un totale di quattro: il francese Edouard Fernandez-Bollo (segretario generale Autorité de contrôle prudentiel et de resolution, esperto di antiriciclaggio, membro Eba e nel comitato di Basilea sulla supervisione bancaria), la svedese Kerstin af Jochnick (vice-governatore di Riksbank esperta di vigilanza) e l'americana Elizabeth McCaul (si veda articolo a fianco) che non è la prima nordamericana nel Board, essendo entrata prima la canadese Julie Dickson. I tre nuovi membri completeranno il quartetto in ordine sparso, unendosi al finlandese Pentti Hakkarainen in carica dal febbraio 2016.

In quanto all'Italia, si va verso un incarico nel Consiglio di Vigilanza dell'SSM di Alessandra Perrazzelli, membro del direttorio e vice direttrice generale della Banca d'Italia dal 10 maggio 2019. La posizione occupata attualmente da Fabio Panetta, neo-direttore generale della Banca d'Italia e membro del Consiglio di vigilanza dell'SSM come rappresentante di Bankit, passerà alla Perrazzelli. In Banca d'Italia la vigilanza ha una struttura collegiale e la linea è dettata dal governatore Ignazio Visco: ma la posizione di membro del Board dell'SSM, in rappresentanza della Banca d'Italia, è un incarico di peso che consentirà a Perrazzelli di entrare nel vivo della vigilanza bancaria europea.

Per la poltrona di vice-presidente dell'SSM è stato già designato il lussemburghese Yves Mersch, membro del Board della Bce: la sua nomina sarà formalizzata a ottobre, dopo un primo via libera della Commissione economica del Parlamento europeo (5 settembre), seguito dal disco verde del Parlamento europeo e infine dall'ok del Consiglio europeo.

All'SSM, istituzione che conta oltre 1.000 dipendenti nell'Eurotower a Francoforte, la nuova squadra di Enria dovrà viaggiare in accelerazione: oltre ai dossier Carige, NordLB, Montepaschi, Deutsche bank e le banche greche (queste ultime con Npl/totale attivi al 40%, come ha detto Enria), questo è l'anno del liquidity stress test, Brexit e revisione di BRRD e meccanismi bail-in. Sullo sfondo overbanking, bassa profittabilità e alti costi rispetto ai ricavi, con la Bce che oltre alle TLTRO III pondera tagli ai tassi negativi con "misure di attenuazione" per la liquidità in eccesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Francoforte. La sede della Banca centrale europea

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
www.datastampa.it Tiratura: 113072 - Diffusione: 157191 - Lettori: 742000: da enti certificatori o autocertificati
23-LUG-2019
da pag. 11
foglio 1
Superficie: 14 %

IL PERSONAGGIO

La super manager dallo Ior a Francoforte

Nel 2013-14 Elizabeth McCaul ha passato al setaccio i conti della banca vaticana

Carlo Marroni
CITTA' DEL VATICANO

Francoforte, marzo 2013. All'incontro con l'allora presidente dello Ior, Ernst von Freyberg, si presentò con una lettera scritta dal suo parroco di New York, in cui si attestava che lei, Elisabeth McCaul, era una buona cristiana, dedita al volontariato, una madre accorta – sette figli, come la neo presidente della Commissione Ue – che aveva conciliato,sembra in scioltezza, casa e lavoro, pur avendo iniziato nel 1985 alla Goldman Sachs, dove è stato anche il marito di origine italiana, Frank Ingrassia.

Il documento del parroco non fu decisivo, ma certamente diceva molto sullo spirito della super manager che dirigeva in Europa la società di consulenza Promontory, che di lì a poco avrebbe assunto l'incarico di "ripulire" i conti della banca vaticana. Una lunga strada quella della McCaul, che nei giorni scorsi è stata nominata nel Supervisory board del meccanismo di supervisione bancaria della Bce, il cuore della vigilanza dell'area euro.

Elisabeth McCaul è arrivata all'Eurotower di Francoforte dall'incarico di capo europeo di Promontory group, il colosso Usa della consulenza per la compliance, il risk management e la cyber security, ed è stato in quella veste che per un anno circa, tra il 2013 e il 2014, ha guidato una task force di una trentina di esperti. Il gruppo ha passato al setaccio tutti i conti dello Ior (e quelli dell'Apsa , il dicastero che controlla gli immobili e il patrimonio della Santa Sede), che erano oltre 15mila: circa 5 mila sono stati chiusi, contribuendo a riportare l'istituto nei binari originari di assistenza alla opere di religione, dove si trova da qualche anno. La McCaul fino ad allora aveva ricoperto incarichi di primissimo piano: dopo la Goldman era entrata nel Dipartimento bancario dello Stato New York, divenendone nel 2000 Supervisore. In quelle veste dovette affrontare l'emergenza "bancaria" dell'11 settembre.

Pochi anni dopo l'approdo alla Promontory. All'inizio dell'incarico (per cui la società ha ricevuto in tutto 8 milioni di parcella) la struttura vaticana fece resistenza, sia nella logistica che nel produrre le carte. Ma non ci fu mai scontro. Mancavano gli uffici, e il presidente cedette il suo ai consulenti, la grande stanza affacciata sulle mura leonine che un tempo lontano aveva accolto anche monsignor Paul Marcinkus. Lo staff Promontory, all'inizio visto con sospetto sia dentro l'istituto che nelle gerarchie curiali – alcuni si interrogavano sull'opportunità di mostrare i conti ad un società molto legata all'establishment di Washington - piano piano creò un ambiente abbastanza favorevole, pur in un periodo burrascoso. Nel luglio 2013 infatti il Papa – che va ricordato, era stato lui in persona a volere questa profonda revisione - dimissionò di colpo il direttore generale e il vice, Cipriani e Tulli, e si dovette cercare subito una soluzione, che fu individuata in Rolando Marranci, ex Bnl e in quel momento consulente Promontory.

In quel periodo la McCaul viveva per lo più nella residenza Santa Marta, dove risiede il Papa. Ma tra i due non ci fu una frequentazione e tantomeno udienze: i contatti si limitarono al saluto ("baciamano") dopo la messa del primo mattino. Quel periodo terminò con il cambio anticipato della presidenza Ior nel luglio 2014, quando il potere nelle finanze vaticane fu assunto dal cardinale George Pell, un regno che durò poco più di un anno, fino a quando il Papa nominò alla direzione generale dello Ior Gianfranco Mammì, solido funzionario di lungo corso di piena fiducia di Bergoglio. Il Vaticano non è un Paese dell'euro (anche se ha adottato la moneta unica in base ad una convenzione con la Bce) e lo Ior non è una vera banca, e quindi la McCaul nella nuova veste non potrà vigilare dentro le mura leonine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ELIZABETH MCCAUL
Americana, sette figli, già a capo della task force Ior, nuovo membro dell'SSB